



Francesca Faenza, relatrice del primo incontro di Cosmopolites “**I 17 goals dell’agenda 2030 dell’ONU**”, ha risposto alle domande che alcuni di voi, studenti e docenti che avete seguito il suo seminario on-line, le avete posto via mail.

Abbiamo sintetizzato e raccolto le vostre domande in gruppi tematici, ed ecco a seguire le risposte della Prof.ssa Faenza:

Durante la conferenza si parla del fatto che non sia possibile emanare una legge che obblighi i cittadini a sottoporsi ad eventuali sperimentazioni di farmaci per il coronavirus che attualmente sta devastando il nostro paese: che cosa accadrebbe se qualcuno si proponesse come volontario per la sperimentazione, come del resto succede in altri stati come gli USA? Sarebbe possibile che accadesse una cosa del genere?

(Claudio, studente)

Sì, è possibile! Purchè, appunto, si tratti di un’iniziativa del tutto spontanea e volontaria. In ogni caso, devono essere rispettate una serie di norme etiche e deontologiche per tutelare la persona (per esempio, quelle che regolano i trials clinici e la sperimentazione sull’uomo).

Partendo dal presupposto che nell’Onu vi risiedono 193 Stati membri, e sicuramente troviamo Nazioni con ideologie, religioni e politiche contrastanti, quando si parla di ridurre la mortalità infantile, ma allo stesso tempo salvaguardare la vita umana, come ci si pone davanti la questione dell’aborto?

(Joshua, studente)

L’ Agenda 2030 mira a ridurre la mortalità neonatale e infantile, quindi si riferisce ai bambini che sono (già) nati. Non detta nessuna indicazione sull’interruzione di gravidanza, che rimane affidata alla discrezionalità dei singoli Stati. Del resto, come lei stesso scrive, un documento largamente condiviso come l’Agenda non può spingersi fino a toccare un argomento così delicato e così legato alle variabili culturali, religiose e sociali. Senza contare che le Nazioni Unite non hanno il potere di imporsi sulla legislazione dei singoli Stati.

Il fatto che l'eutanasia non sia permessa in Italia non è in contraddizione con il secondo comma dell'articolo 32 della Costituzione Italiana secondo cui “nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario”?

(Erika e Chiara, studentesse)

Per rispondere a questa domanda occorre fare una distinzione. Un conto è rifiutare un trattamento sanitario salvavita (e questo è lecito, proprio in virtù dell’art. 32 della Carta), e un

altro conto è somministrare attivamente un farmaco che provoca il decesso del paziente (e questa è la definizione di eutanasia, che è illecita).

Per farle un esempio: se io scopro di avere una malattia grave e decido di non sottopormi alle terapie (perché sono contrarie alla mia fede religiosa, oppure perché sono terapie molto pesanti e penose per me, o ancora perché l'intervento chirurgico mi lascerebbe gravemente invalida, etc.), ebbene posso farlo. Lascio che la malattia faccia il suo corso. Ovviamente devo essere maggiorenne e capace di intendere e di volere, e aver ricevuto le informazioni dai medici.

Semplicemente, decido di non curarmi e la malattia avrà il suo corso naturale.

Diverso è il caso in cui il malato chiede al medico di somministrargli un farmaco che lo accompagni alla morte. In questo caso, come vede, non lascio che la malattia faccia il suo corso, ma chiedo al medico di provocare attivamente la mia morte. Non rifiuto una terapia (come nel caso coperto dall'art. 32 Cost.) ma chiedo di porre fine alla mia esistenza. Ecco, questa è eutanasia, e nel nostro Paese (non altrove!) è vietata dalla legge.

Le cosiddette politiche di austerità o quanto meno di rigore economico varate dagli organismi europei non hanno condizionato l'esercizio effettivo del diritto alla salute e all'istruzione?

(Marta, docente)

Si tratta di un punto molto importante. Partiamo da una constatazione sicuramente ovvia: qualsiasi policy condiziona l'esercizio effettivo del diritto alla salute, all'istruzione, e in generale dei diritti dei cittadini: anche in tempi economicamente tranquilli, quando il Governo decide di stanziare una certa somma per finanziare - per esempio - la costruzione di un'autostrada invece che per finanziare l'edilizia scolastica, sta già incidendo sul diritto all'istruzione (e su viabilità e trasporti!). Questo accade perché le risorse dello Stato non sono illimitate. Di conseguenza, una scelta si pone sempre e comunque. E si pone a maggior ragione quando ci troviamo in periodi di rigore economico. Il punto sta tutto nel trovare un equilibrio accettabile tra le esigenze del rigore da un lato, e la tutela dei diritti dei cittadini dall'altro. L'esercizio dei diritti potrà subire alcune limitazioni, ma senza mai annullare il nucleo centrale di quei diritti. Peraltro, per quanto riguarda l'Italia, il pareggio di bilancio è entrato nella nostra Costituzione, approvato dal nostro Parlamento, e dunque abbiamo un vincolo interno oltre ai vincoli derivanti dall'appartenenza all'Ue.

Per quanto riguarda, invece, il recente e ben noto caso della Grecia, al quale immagino lei faccia riferimento, il rigore imposto è stato sicuramente molto duro, per stessa ammissione da parte di alcuni esponenti europei. Ma non conosco così bene la situazione greca per poterle dire quanto l'austerità abbia effettivamente limitato il diritto alla salute o all'istruzione dei cittadini greci. Un cordiale saluto, e l'augurio di buon lavoro in questi tempi difficili!

PROMOSSO DA

IN COLLABORAZIONE CON

